

I PREMI

Assegnate
le Genziane

La sua «Expedition» nel fiordo di Groenlandia commuove la giuria: avventura, scoperta, ricerca scientifica e celebrazione della vita

GIANLUIGI BOZZA

Il classico (nel linguaggio del genere), raffinato (nella qualità delle riprese e della narrazione) e spettacolare lungometraggio danese «Expedition to the end of the world» del regista e scrittore Daniel Dencik ha conquistato la Genziana d'oro per il miglior film, il premio più importante del 61° Filmfestival di Trento. La giuria internazionale composta del regista italiano Daniele Gagliano-



Un fotogramma della pellicola vincitrice della 61ª edizione del Filmfestival Città di Trento, «Expedition to the end of the world», del regista e scrittore Daniel Dencik che si è aggiudicata la Genziana d'oro per il miglior film. La decisione della giuria è stata presa all'unanimità

d'oro per il miglior film di esplorazione o avventura è stato appannaggio del delizioso «Le thé ou l'électricité» del belga Jérôme Le Maire «perché racconta con rispettoso distacco e sincera empatia il disorientamento di una piccola comunità di fronte a un cambiamento epocale tanto desiderato quanto temuto». Il film ha conquistato anche il Premio del Museo usi e costumi della gente trentina.

La Genziana d'argento al miglior contributo artistico «per il rispetto, la forza e la tenerezza con cui racconta un'umanità gentile che rischia di essere schiacciata dalla disumana avidità del sistema economico liberista» è stato assegnata al notevole «Libros y nubes» dell'italiano Pier Paolo Giarolo. Ambientato nelle Ande peruviane racconta l'esperienza delle biblioteche rurali, ma anche il testardo impegno degli indios per preservare la propria cultura. La Genziana d'argento al miglior lungometraggio è stata attribuita al severo «The Observers» della statunitense Jacqueline Goss «per l'approccio delicato al tema della solitudine e il linguaggio cinematografico personale e rigoroso». La Genziana d'argento per il miglior cortometraggio è andata allo straordinario «The Hunters» dell'australiana Mariëka Walsh che «regala una storia profonda legata al concetto di colpa e comprensione per il mondo naturale». Il film ha ottenuto anche il Premio Luciano Emmer.

Infine il Premio della giuria è andato a «No hay lugar lejano» della messicana Michelle Ibaven «poiché ci aiuta a provare cosa voglia davvero dire "casa" per quelli che vengono lasciati come alberi sradicati». Il lungometraggio ha ottenuto anche il Premio Solidarietà della Cassa Rurale di Trento.

Fra i premi speciali segnaliamo il «Mario Bello» del Centro di cinematografia e cineteca del Club Alpino Italiano a «Exposed to Dreams» di Alessandro Filippini e Mariano Zanatta «per aver saputo coraggiosamente denunciare l'attuale drammatica situazione, provocata da spedizioni commerciali himalayane senza scrupoli, capaci di determinare sovraffollamento delle vie di salita e svilire profondamente le valenze proprie dell'alpinismo classico».

All'unanimità vince Dencik

ne, dall'alpinista Maurizio Zanolla «Manolo», dalla produttrice e regista turca Pelin Esmer, dalla fotografa e cineasta Tizza Covi e dalla canadese Joni Cooper, direttrice del Banff Mountain Festival, ha deciso all'unanimità: «Abbiamo tutti concordato che questo gruppo disparato di personaggi unici ha saputo esprimere un profondo senso di avventura, scoperta e ricerca scientifica con grande humour e attraverso nuovi modi di vedere». Dencik è stato il vincitore lo scorso anno del prestigioso Reel Talent Award, assegnato al «documentarista danese che ha saputo mostrare nel suo primo film una eccezionale capacità di visione cinematografica». Il film, girato in super8 e con una camera da presa posta sull'elmetto del protagonista, il ciclista Rasmus Quaade, è intitolato «Moon Ri-

Il Cai premia l'alpinistico «Pura vida», il coraggio che non sfocia nell'incoscienza Per l'esplorazione il belga Le Maire, agli italiani solo le briciole

der». Ritirando il premio, Dencik annunciò che stava lavorando al suo ambizioso secondo lavoro, proprio «Expedition to the end of the world», proponendosi di mostrare con uno sguardo inconsueto il viaggio di un gruppo di scienziati e artisti che con intenti di ricerca, ma anche di avventura, si spingevano con una goletta a tre alberi nei fiordi di nord est della Groenlandia, accessibili all'uomo per la prima volta dopo lo scioglimento dei ghiacci e l'apparizione di una nuova terra da esplorare. «Si tratta di una terra di nessuno in senso letterale - spiegato - perché nessun uomo aveva potuto mettervi piede e che nessuna camera da presa aveva mai filmato... Penso che potrà essere un film apocalittico sulla fine del mondo, ma intendo sostanzialmente celebrare la vita, la sua immensità e

varietà... È una spedizione in senso tradizionale, ma allo stesso tempo molto contemporanea: i componenti, artisti e scienziati, ascoltano la musica dei Metallica mentre scoprono nuove forme di vita. Il protagonista principale è l'astro-biologo che tenta di definire che cosa è la vita. Penso che il film sia un saggio su cosa è la vita, quanto sia forte e al contempo quanto sia fragile».

Il Premio del Club Alpino Italiano Genziana d'oro al miglior film di alpinismo o montagna è stato attribuito a «Pura vida» degli spagnoli Pablo Iraburu e Migueltxo Molina Ayestaran «perché dimostra come il coraggio non debba essere confuso con l'incoscienza: in un territorio estremo come la death zone la solidarietà sopravvive ancora». Il Premio Città di Bolzano Genziana

La serata «Yaku» attacca gli organizzatori sullo sponsor principale. L'alpinista inglese incanta il pubblico

Prima la protesta, poi super Fowler

PAOLO CAROLI

Inizia con una piccola protesta la premiazione del sessantunesimo Trento Filmfestival. Un gruppo di attivisti dell'associazione Yaku, parte della rete internazionale Stopenel.org, manifesta infatti contro la scelta di avere l'Enel come sponsor principale del festival. «È una profonda incoerenza - denunciano - perché in Sudamerica come in Europa i progetti dell'Enel minacciano quell'ambiente che il festival valorizza. Ci chiediamo poi che influenza questo abbia sulle pellicole. Potrebbe ad esempio trovare posto in concorso un film come «El gigante», che denuncia la lotta dei colombiani contro la costruzione della diga di El Quimbo?». Il gruppo ottiene anche la solidarietà di un ospite del festival quale lo scrittore e scalatore Mauro Corona. All'interno dell'Auditorium, intanto, la serata inizia con mezzora abbondante di ritardo, a causa di un disguido di comunicazione. Il Santa Chiara però, senza l'appuntamento musicale che aveva contraddistinto le scorse edizioni richiamando un grande pubblico, resta ahimè semivuoto. Nei discorsi ufficiali il senatore



Panizza sottolinea come questa edizione abbia superato il successo della sessantesima, mentre il presidente Pacher loda la capacità dell'evento di essere al tempo stesso sia tradizione che ricezione delle nuove tendenze, aprendo orizzonti e ponendo interrogativi allo spettatore. Fra i premiati dal pubblico, il regista inglese Alastair Lee ha presentato il trailer di «The last great climb», terzo film della trilogia di «The asgard

project» e «Autana», che vedrà l'alpinista Leo Houlding e compagni avventurarsi in Antartide alla ricerca di una nuova folle sfida. La pellicola sarà verosimilmente in concorso il prossimo anno. Fa poi sorridere la creatività dei videoringraziamenti inviati dai registi vincitori che non hanno potuto essere presenti, alcuni folli e sportivi quasi quanto i film premiati. Dopo la consegna dei molti premi (nella foto Panato, il regista Daniel

Dencik) premiato dal sindaco Andreatta con la Genziana d'oro per il miglior film, «Expedition to the end of the world», il palco è tutto di Mick Fowler, l'alpinista inglese definito dall'Observer «mountaineer's mountaineer's». Lo scalatore fra gli scalatori incanta il pubblico di Trento, per quanto non numeroso, con il racconto della scalata della cresta nord dello Shiva, che gli è valsa una nomination ai Piolets d'Or di quest'anno.



Il «nuovo» Corona vuole scomparire

Cinema Nuovo Roma gremito dai fan di Mauro Corona, che arriva con l'immane bandana, ma accompagnata da un abito elegante. «Sono pronto per la cassa da morto», dice lui scherzando.

Se fra il personaggio Corona e le punzecchiature di Sabelli Fioretti la serata è all'insegna dell'ironia, il clima serio è dato dal valore esistenziale che Corona dà alle sue «Confessioni ultime». Corona ammette infatti di essere rinato 20 mesi fa dopo l'addio all'alcol e di avere scoperto un uomo nuovo, con lati positivi, ma anche tante paure. Scherza con il pubblico accennando ad altri fatti non confessati, perché i reati non si sono ancora prescritti e poi ritorna di nuovo serio annunciando che questa potrebbe essere una delle sue ultime apparizioni pubbliche: il suo obiettivo è di disintossicarsi dalla celebrità e scomparire. «Potrebbe anche essere il mio ultimo libro», afferma. Ma con Corona non si può mai dire dove il serio lasci il posto al faceto e dove il personaggio incontra l'uomo. «I libri che vendono oggi - scherza ancora, fra una citazione del suo idolo Borges e l'altra - non sono quelli belli. La gente vuole che io parli di boschi e cuccioli e allora lo faccio e vendo, quindi non leggete i miei libri, comprateli e basta». Questo è il misterioso personaggio ed i fan (più che lettori sono veri e propri fan) sembrano esserne entusiasti. P.C.